

INTERVENTO

Un voto bipartisan sul via libera al deficit

LA DISTINZIONE

La convergenza di un'ampia maggioranza su questa delicata fase della sessione di bilancio non preclude poi una fisiologica dialettica tra i partiti sulla legge di **Giorgio Tonini**

L'ordinata conclusione della legislatura, auspicata dal premier Gentiloni, dipende in gran parte dalla qualità dei contenuti e dalla linearità delle procedure della imminente sessione di bilancio. Al paese serve una manovra che resista alle pressioni elettorali e continui ad assicurare il massimo sostegno alla crescita e all'occupazione, compatibile con la disciplina fiscale imposta dal nostro grande debito pubblico. Un "sentiero stretto", lo ha efficacemente definito il ministro Padoan, che si è andato tuttavia progressivamente allargando, man mano che si è ridotto l'indebitamento e ha preso forza la crescita del Pil e dell'occupazione.

Ma la qualità della manovra dipenderà anche dalla linearità del percorso parlamentare: un obiettivo da perseguire innanzi tutto salvaguardando la specificità e l'autonomia di ciascuno dei passaggi nei quali si articola la sessione di bilancio, che prenderà le mosse nei prossimi giorni e si concluderà a fine anno con l'approvazione del bilancio 2018.

In particolare, merita sottolineare l'autonomia, costituzionalmente garantita, del primo passaggio parlamentare, previsto come eventuale dall'articolo 81 della Costituzione e dalla legge che ne disciplina l'applicazione (la legge 243 del 2012). Come è noto, l'articolo 81, posto a presidio dell'equilibrio fra entrate e spese nel bilancio dello

Stato, consente il ricorso all'indebitamento "solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali".

I governi che si sono succeduti in questa legislatura hanno più volte richiesto al parlamento (e ottenuto) l'autorizzazione allo scostamento dall'obiettivo di medio termine (OMT), cioè dal pareggio strutturale di bilancio, sulla base di entrambi gli ordini di motivazione previsti dalla legge 243: la grave recessione economica dell'area euro, cioè la stessa, indubitabile circostanza che giustifica misure non convenzionali di politica monetaria come quelle adottate dalla Bce; e gli eventi straordinari rappresentati dalla crisi dei migranti e dal terremoto nell'Italia centrale. Il governo Gentiloni ha a sua volta manifestato l'intenzione di richiedere al parlamento di avvalersi della medesima opportunità, contemplata dalla Costituzione e dai trattati europei. È dunque probabile che nei prossimi giorni il governo invii al parlamento la relazione prevista dalla legge 243 e che questa contenga la richiesta di uno scostamento, nei limiti entro i quali si è tenuto il confronto tra il ministro Padoan e la Commissione europea: il passo verso l'OMT dovrebbe essere dello 0,3% del Pil, anziché dello 0,8% previsto dalla risoluzione parlamentare approvata prima della sessione di bilancio del 2016.

Sarebbe una sgrammaticatura costituzionale appiattare questo importante passaggio politico-parlamentare sui due successivi: il voto sulla Nota di aggiornamento del Def (Nadef) e quello sul disegno di legge di bilancio. A differenza di questi ultimi, il voto sulla relazione

al parlamento è un voto a maggioranza qualificata, ovvero sulla base di un quorum più elevato di quello richiesto per il voto di fiducia al governo. Dunque è un voto sul quale la Costituzione raccomanda la ricerca di un'intesa più ampia, oltre la naturale dialettica tra maggioranza e opposizioni. Un'intesa che non parrebbe difficile raggiungere, se solo si consideri che i gruppi di opposizione, assai più di quelli di maggioranza, hanno variamente espresso in questi anni valutazioni spesso molto più che critiche nei confronti dei vincoli di bilancio imposti dall'articolo 81 della Costituzione e dai trattati europei. Sarebbe dunque incomprensibile, alla luce di queste posizioni storiche, un voto che, per mere ragioni di contrasto al governo, si opponesse allo scostamento e vincolasse la manovra di bilancio a parametri più restrittivi di quelli concordati in sede europea. D'altro canto, un'ampia convergenza sullo scostamento, proprio per la peculiarità di questo passaggio parlamentare, non preclude affatto una forte dialettica maggioranza-opposizioni sulla politica economica e sociale del governo, come espressa nella Nadef e nel disegno di legge di bilancio. Distinguere con attenzione i passaggi nei quali è opportuna la convergenza, da quelli nei quali è fisiologica la dialettica, nella chiarezza delle diverse posizioni davanti al corpo elettorale, è la premessa necessaria ad un lineare e produttivo svolgimento della sessione di bilancio e dunque ad un'ordinata conclusione della legislatura, a sua volta condizione indispensabile per dare al paese una prospettiva di stabilità.

Giorgio Tonini è senatore Pd e Presidente della commissione Bilancio del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TRE TAPPE

La lettera del governo sul deficit

■ Nei prossimi giorni il governo dovrebbe inviare al Parlamento la lettera con cui chiede lo scostamento dagli obiettivi di medio termine riferiti al pareggio strutturale di bilancio. Il Parlamento dovrà approvare la richiesta del governo con la maggioranza assoluta

La nota di aggiornamento del Def

■ Successivamente, il governo dovrà presentare in Parlamento, entro il 27 settembre, la nota di aggiornamento del Def di aprile. Qui ci saranno le nuove linee programmatiche e le nuove stime su Pil, deficit-Pil e debito-Pil

La legge di bilancio

■ Entro il 20 ottobre è atteso in parlamento il disegno di legge di Bilancio presentato dal governo. La legge di Bilancio deve essere approvata dalle Camere entro il 31 dicembre

